

Novembre 2005-Febbraio 2006
ANNO V, Numero 20

IL FILO DEL DISCORSO



LIBRI E DINTORNI
ASSOCIAZIONE CULTURALE

IN QUESTO NUMERO

PAG.3 COMMENTI DANIELE ZOCCA

PAG.4 QUESTIONE DI PAROLE:

DONATELLA PLACIDI, VINCENZO
GALVANI, CORRADO BIGNAMI

PAG.10 DIRITTI (E ROVESCII) D'AUTORE:
GIUSEPPE ACCIARO, FRANCO
BARBANI, MASSIMILIANO BOICO

PAG.17 JUNIOR: MATTIA MAZZA,

PAG.19 PERCORSI ALTERNATIVI:

LUIGINO.ZAGO® & GIANNI
TAMBURINI®

PAG.24 NOTE A MARGINE

I LIBRI CHE IL MONDO
CHIAMA IMMORALI,
SONO QUELLI CHE
RIVELANO AL MONDO
LA SUA VERGOGNA.



O. Wilde

Redazione:

Debora Pometti

Vignetta di copertina, loghi e cornici:

Elisa Ricci

Coordinamento tecnico e redazionale:

Romano Romani

Sito internet e consulenza:

Piero Montosi

Collaborazione:

I bibliotecari della biblioteca "Orlando Pezzoli".

Si ringrazia il Centro Stampa del Comune di Bologna

COMMENTI

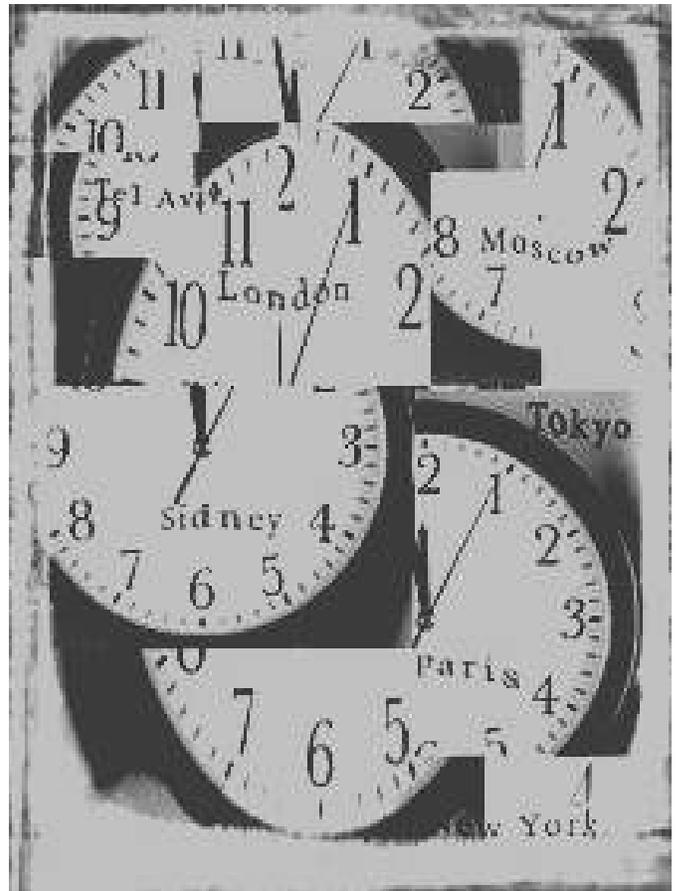
Italiani non soddisfatti dello stipendio

Da un sondaggio a livello europeo emerge che molti italiani non sono soddisfatti del proprio stipendio.

Eppure, a mio avviso, oggi si lavora meno ore e si guadagna di più che nel passato, e, soprattutto, in condizioni migliori.

Sarà per l'aumento del costo della vita (della casa, dell'auto, e così via), ma non siamo mai contenti.

Ma non sarà che tutti vogliono stare troppo bene,



invogliati da tutti i falsi bisogni che ci propone la pubblicità, dall'auto ai telefonini ultimo modello (utilizzati senza ritegno alcuno), dall'abbigliamento griffato ai figli sempre viziati, e così via ?

Daniele Zocca





QUESTIONE DI PAROLE

Titolo: “Un anno senza Janet”

Autore: Luca Musella

Edizioni: NonSoloParole¹

Quella raccontata è una storia vera, accaduta in provincia di Napoli, una storia di abusi e di abbandono.

Janet, un’immigrata somala, subisce uno stupro da parte di un gruppo di ventisette persone.

Un processo iniziato e mai concluso, Janet (Hasa Kalif Hodan il suo vero nome) si ripiega in se stessa e si lascia andare. La strada, l’alcol, altri abusi. Una vita da barbona, sempre ubriaca, offuscata per non sentire e per non ricordare.

E’ conosciuta nel quartiere, di notte dorme all’aperto e di giorno

chiede l’elemosina. Tutti la vedono, la incontrano, e a volte le regalano degli spiccioli.

Viene trovata morta nel cortile di un ospedale, dove era stata medicata per delle percosse subite.

Rimasta lì fuori per molte ore, abbandonata, senza che nessuno si accorgesse di lei e intervenisse.

A un anno di distanza dalla sua morte (dicembre 2002), quando ormai non se ne parla quasi più, Luca Musella cerca di ricostruire la storia di Janet, con i documenti ufficiali della sua morte, con gli articoli dei giornali, scavando nella sua memoria anche con i racconti di chi la conosceva: altri sbandati che condividevano la sua stessa vita, abitanti del quartiere che scambiavano qualche parola con lei.

Frammenti da raccogliere, tasselli da incastrare per riuscire a capire, per trovare un senso a ciò che

¹ Acquistabile su www.nonsoloparole.com e www.ibs.it

Luca Musella

Un anno senza Janet



Istantanea

è accaduto, senza però riuscire a trovarlo.

E' un libro breve, duro, che fa male, che lascia sgomenti e che non lascia spiragli alla speranza.

E' un libro per non dimenticare una storia di cui proprio ora si sta ricominciando a parlare: da poco tempo ha avuto inizio il processo contro alcuni sanitari dell'ospedale nel cui cortile Hasan Kalif Odan venne trovata morta.

Donatella Placidi

Titolo: Fahrenheit 451
Autore: Ray Bradbury
Edizioni: Mondadori

**FAHRENHEIT 451:
un libro da 'non leggere'**

Quando Ray Bradbury scrisse nel lontano 1953 Fahrenheit 451 forse non credeva che la storia di Montag, il pompiere che incendiava i libri, 'perché la gente non li leggesse e così vivere felice' la storia -dicevo- appartenesse alla fantascienza.

La televisione era già presente dal 1931 (un russo aveva inventato il tubo catodico nei laboratori Westinghouse a Pittsburgh - Pennsylvania) anche se allora non si prevedeva il suo danno collaterale: il potere sonnifero a livello universale. Montag scopre che nei libri c'è molta più vita di quanto non gliene venga offerta dalla società in cui vive. Una società controllata e ipertecnologica (e non era

ancora nato il mostro INTERNET. Che apparirà sette anni più tardi nell'ambito del Dipartimento della Difesa. Una delle finalità di Internet consentiva il proseguimento delle attività militari e di governo nel caso di un attacco nucleare).

Fahrenheit 451 (la temperatura di combustione della carta) è ancor oggi un testo di grande attualità perché 'le dittature ancora pensano di controllare il pensiero umano, decidendo, cosa i cittadini e cosa no.

Il capo pompiere di F. 451 spiega a Montag che i libri devono essere bruciati perché i contenuti di alcuni 'offendono le minoranze'. Ma Bradbury ci ricorda che 'ognuno di noi é parte di una qualche minoranza per gusti, passioni, professione o interesse'.

Vincenzo Galvani

Oldrich Mikulášek

Mi pregio ora di farvi conoscere il poeta moravo Oldrich Mikulášek, di cui sto ultimando la stesura dattilografandola. E' poeta alto nel più vero senso della parola che ha cantato la sua terra magnificandone le bellezze naturali e non, la musica e il suo rapporto colla natura e coll'amore umano verso le donne soprattutto, ma anche verso il rispetto onnicomprensivo col tutto che ci circonda e ci ingloba, il poemetto dedicato all'umile ERBA è sintomatico di questo concetto quasi panteistico, dove l'erba, alla fine, vien quasi ad assurgere a simbolo della sua terra e della sua gente, quasi una nemesis storica alla fine fine, nemesis che include anche la lingua ceca, che come l'erba alla fine pur con tutte le violenze e le castrazioni che subisce si torna a

drizzare viva e più verde di prima (metafora non troppo velata del periodo storico dell'occupazione nazista del "protettorato" insomma quando tutto quello che era ceco venne calpestato e cancellato lingua compresa, come l'erba appunto...)

L'erba

a Václav Réžac

Chiesi all'erba : "Come ti va, erba?"

E lei rispose a me:

"Verdeggiantemente "

Poi chiesi ancora,

di che cresca, l'erba,

lei mi disse,

di terra

ché la nutron le piogge.

Tutto questo udii

mi parve semplice, che l'erba contenta sia a lungo malaticcia, anche se il vento

da gran lungo tempo- se ne sia dipartito,

che stormisca la gioia sua e il dolore l'afflitta erba---

di come l'oca abbia

nel becco il suo destino di come ringiovanisca

al primo pandemonio de' bimbi, allorché col fucellino suo s'allacciarono insieme,

di come cadesse entro lei la testa mozzata

dell'ussaro prestante.
di come la terra bevette il sangue
dall'esili coppe degli steli
di come lo beva ancor oggi cosicché gli uccelli, sul
ramo attraverso le gole de'gli alberi più non volino
giù rasente
solo da'le lontananze risuoni il canto:
"Erbetta,erbina,erba
eternamente calpestata."
Tutto questo udii
che poi s'ammutilisca
nello stormire verdeggiante sempre durante il ple-
nilunio
quando sente un piccolo respiro-tepido
dal piccolo pascolo sotto al bosco
le stelle sopra di se
sotto i piccoli zoccoli de'l capriolino
quando per qualcuno cosi un po' vacilla la terra,
che al fuscellini s'attacca
dalle radici bulbose li svelle,
duole persin il terriccio come nei capelli
E quando tutta in un pugno raccoglie l'erba i gemi-
ti come una corda strappata nel gioco remoto d'
amore
quando ne'la muta luna il mese muto entra
questo muta luna
subito si rinchiuderà come si chiude ogni
umana felicità.
Tutto questo andavo ascoltando io
E parimenti l'erba sentiva i passi
miei
quando io ci camminavo su e tra
sussurrando m'andavo:"Ecco viviamo entrambi di
poco sotto di noi terra sopra di noi stormi di ana-
tre."
E proprio allora mi venne ardentemente la voglia
di essere come lei,
-la sorella mia, l'erba-
quel verde vessillo,
quel piccolo seme selvatico,
e come lei da ogni fuscello sventolare
in onore del grigio prato della vita,
ad onta delle bufere, nonostante funesti mal tem-

pi, venire sbattuta dal tutto
però non prostrarsi mai!
Libera, forte, giovane, profumata
è l'erba, sorella mia!
cresce all'occorrenza sui tetti,
però cresce!!
E non ha paura di vivere non
teme di vivere flagellate della grandine
e d'agonizzare dal gelo erigendosi dritta.
Oh buona erba,
da te è tutto semplice:
la povertà tua,
e l'abbondanza
la rigogliosità tua,
falciata, brucata, mietuta, oh buona erba,
nata a centinaia,
piccoli giovenchi e i leardi si mostran contenti di
te
ed io mi covo sul tappeto erboso
e il verde tuo e il tuo profumo
così prativa
così alla tua maniera,
net le aiuole e sull'avello e sul ponte di pietra
-eterna come la terra,oh, la madre tua
hai sopravanzato in vita le case,le cattedrali,
l'orgoglio dei re, la peste e i valli,
gli incendi, il ciclone, la fame selvaggia
passata attraverso le epoche da' greggi menati a
pascoli
le catacombe, le città sante
da le cupole dorate innalzate al cielo,
i terrori de' le nuvole gonfie, le locuste,
i torrenti, le comete e la caduta
delle dinastie ne'la polvere della storia
e i diavoli, che ridono nell'inferno,
che dalle loro cor-naccia su questa terra
costantemente si sparge polvere da sparo.
O buona erba, la forza tua
che beve nevi,accumulata,
fagocitò in se anche la longevità dei pesci,
che così rilucessero come polpastrelli
nei fuscilli catturati nell'oscurità
allorché scemarono le acque crudeli!!

Questo canto appartiene alle prime raccolte sue) con un tenore quasi epico, "Anatre selvatiche" 19-55 prime raccolte delle sua 2° ondata d'ispirazione poetica mentre la prima ondata si ha dagli anni 30 40 e negli anni cupi del protettorato nazista, passati in clandestinità vicino alla resistenza con Halas, sino alla liberazione che canta in diverse poesie come quella in cui celebra i comunisti cechi caduti per la libertà del paese...25.000...

Poi tante e tante raccolte celebranti tematiche varie, dalla relazione amorosa a quella umana, dalla musica alla filosofia in cui come in Màcha emerge il tema del nulla e della polvere in cui tutti ci ritroveremo sino a gli strumenti musicali che ci fanno estasiare e dimenticare la nostra miseria e debolezza estrema come fu l'ultima sua raccolta uscita dopo la sua morte a Brno per i

tipi della casa editrice Blok che reca il titolo di "...E dalla tromba polvere d'oro"

Il bacio

E' necessario morire!
Ma e possibile vivere
e puntare su tutte le carte.
Come lunga e la vita
e come breve
questo battito del cuore
-un bacio sulla bocca e sulle labbra –
del silenzio più silente.
sottaciuto battito.

Oldrich Mikulášek (1910-1985)

traduzione dal céco e commento
Corrado Bignami



DIRITTI (E ROVESC) D'AUTORE

La sconfitta brucia ancora

Luigi il pittore era soddisfatto per l'esito della sua mostra. I suoi quadri avevano riscontrato un grande interesse sia da parte del pubblico che della critica specializzata. Il suo stile poteva essere accostato a certi maestri dell'espressionismo, ma questo non toglieva nulla alla sua originalità, che manifestava con gusto ed equilibrio. Tutto sommato era contento che l'opera a cui era più affezionato fosse rimasta invenduta. Nonostante il parere contrario del gallerista l'avrebbe ritirata dal mercato e affissa nuovamente sulle pareti domestiche. Il quadro raffigurava una scacchiera con due

uomini intenti a disputare una gara. Lui stesso compariva nell'opera, dipinto con un'espressione radiosa sul viso dopo aver dato matto al suo avversario con un movimento della torre. Lo sconfitto teneva le mani tra i capelli e aveva la bocca spalancata dallo stupore. Luigi aveva pensato di immortalare quell'evento, fondamentale nella sua carriera di scacchista. Per lui questo gioco era un'espressione artistica, che non gli causava il minimo contrasto con la sua attività di pittore.

Luigi notò un uomo che si era avvicinato proprio a quel quadro. L'individuo portava degli occhiali neri e un cappello scuro a larga tesa. Credendo di non essere osservato, l'uomo tirò fuori dalla tasca un coltellino, con l'intento evidente di sfregiare il quadro. Luigi si avvide della manovra. Bloccò il braccio dell'uomo, poi d'istinto gli tolse il cappello e gli occhiali. Erano pas-

sati molti anni, ma riconobbe subito Ingmar, l'uomo battuto ad un torneo internazionale, lo stesso del quadro.

Giuseppe Acciario

Via della certosa n. 32

Una vecchia casa (oggi ristrutturata) negli anni 1944/45 ha "visto" fatti drammatici qui succintamente ricordati

Negli anni riferiti era da tutti conosciuta come "Al dou fiop" (i due pioppi), nome derivato da due enormi pioppi che fungevano come da portone di accesso, uno di questi, scapitozzato, è ancora visibile.

Vi abitavano 3 famiglie, una delle quali coltivava ortaggi in un campo di notevoli dimensioni e che

vendeva regolarmente al mercato ortofrutticolo comunale di via Fioravanti.

Le canalette di cemento, ancora visibili nel "Parco di Villa Contri", trasportavano l'acqua per irrigare, proveniente dal fiume Reno. Nel cortile una piccola struttura in pietra, di circa 80 centimetri quadrati, era il "cesso", il gabinetto comune alle tre famiglie.

Villa Contri (dista circa 200 metri da "Al dou fiop") era stata trasformata in una polveriera. La notte del 20 settembre 1944, i partigiani la fecero saltare.

Le esplosioni si susseguirono tutta la notte. La casa subì dei danni ma non cedette ai boati. Le cartucce, accatastate in pile di grandi dimensioni: aggrovigliate dall'esplosione: vennero "assalite" ogni giorno, per tantissimi giorni, da decine di persone che, armate di un rampino recuperavano l'ottone dei bos-

soli delle cartucce esplose.

Alle spalle di questi disperati, c'erano alcuni "rapaci" che giornalmente acquistavano, al prezzo da loro fissato, tutto il materiale recuperato, oppure davano in cambio pentole, colapasta ecc..

Non tutto andò distrutto in quell'inferno notturno. Centinaia di casse contenenti cartucce per fucili e mitragliatrici, rimaste indenni, venivano prelevate, caricate su di un carretto da giovani apparentemente tranquilli ma molto lesti nei movimenti. Bisogna ricordare che, in via della Barca n. 21, (una palazzina a circa 200 metri), aveva sede un comando tedesco.

- Ogni 2 o 3 giorni transitava per via Certosa, proprio davanti "Al dou fiop", proveniente dai "Piron" un carro trainato da un cavallo che trasportava 5 o 6 casse, costruite alla meglio contenenti dei soldati tedeschi morti che venivano seppelliti

nel terreno esterno alle mura della Certosa, distante una cinquantina di metri dalla casa. Un drappello formato da una decina di soldati, sparava 3 scariche di fucile, ordinate da un ufficiale, prima della sepoltura.

Poi, A PIEDI, il drappello rientrava alla base.

-



U n

giorno, un gruppo di 6-7 fascisti repubblicani si fermò per alcune ore nelle vicinanze della casa. Due di essi (ragazzini di 12-13 anni che parlavano con accento toscano) si sfidarono a sparare contro il campa-

nile della Certosa. Venne subito intimato loro di non fare rumore: probabilmente erano in missione riservata.

- La notte del 15 dicembre 1944, i fascisti, torturarono fino alla morte GIOVANNI MARTINI, il "partigiano Paolo", medaglia d'oro della Resistenza, lasciandolo poi riverso a terra come monito per i passanti. Una famiglia abitante a pochi metri sentì tutto, vivendo una notte angosciante, senza poter intervenire. All'ingresso principale della Certosa, nel punto esatto del martirio, è posta lilla lapide in ricordo.

- Nelle giornate del 18, 19 e 20 aprile 1945, le voci di un imminente arrivo delle truppe alleate, si rincorrevano: qualcuno aveva visto truppe di colore a Sasso Marconi, anzi a Borgonuovo. Si davano come informazioni certe. Centinaia di persone abitanti nelle vicinanze, vissero quei giorni all'interno del Cimitero e di

notte ci dormivano pure, perché si sentivano più sicuri, nell'attesa di un avvenimento, il PASSAGGIO DEL FRONTE, che nessuno sapeva e nemmeno immaginava come e quando si sarebbe verificato.

- Un giorno, un proiettile di cannone esplose nel Cimitero centrando in pieno una tomba. Le decine di persone che erano nelle vicinanze, compreso il parroco, rimasero illese. Dopo il primo momento di paura, lo scoppio venne interpretato come una conferma delle voci insistenti che la fine della guerra era vicinissima.

- Il 20 aprile, nel pomeriggio, presso l'ingresso principale della Certosa, un uomo di costituzione robusta, probabilmente un facchino, stava parlando tranquillamente con lilla donna, stando appoggiato alla sua bicicletta. Improvvisamente comparve un soldato tedesco tutto sporco e visibilmente stanco, con un enorme zaino sulle spalle. Chiese all'uomo

la bicicletta e l'uomo rispose di no in dialetto: *"an tla dag brisa"*. Il soldato tedesco insiste e ai ripetuti rifiuti dell'uomo rispose estraendo la pistola. Il tutto in pochi minuti. La donna urla "dagliela, dagliela!" per tutta risposta l'uomo solleva la bici-

representava l'esercito tedesco in ritirata.

Nel frattempo la scena aveva richiamato l'attenzione di alcune persone che commentarono il grosso rischio corso dall'uomo, pur convenendo sul fatto che a quel tempo



chetta, come fosse una clava, col preciso intento di picchiare il tedesco. Il tedesco, ritraendosi, rimette la pistola nella fodera e riprende il cammino con passo lento e stanco:

la bicicletta era un bene prezioso unico, per recarsi al lavoro, per la famiglia, per tutti i bisogni.

- Il 21 mattina, un'automobile decappottata percorre Via Certosa,

proveniente dal centro città, suona ripetutamente il clacson, mentre all'interno, un uomo in piedi sorregge una lunghissima bandiera tricolore. Da lontano si odono i rintocchi del campanone della Torre del Palazzo del Podestà.

A Bologna, la guerra iniziata dal *'fiol dal fraab'* (definizione dispregiativa di Mussolini) il 10 giugno 1945, ERA FINITA.

Alla sera si udì il rumore di un aereo. In tutta la città si scatenò un putiferio: tutte le armi delle truppe alleate presenti in città spararono verso quel temerario. Una mitragliatrice a 4 canne trasportata da un camion sparava da sotto le finestre dal "dou fiop". Dopo circa un'ora un silenzio totale.

Fu la prima notte che i bolognesi, dal 1943, dormirono senza l'ansia dei bombardamenti e delle altre nefandezze di matrice nazista e fascista.

- Il giorno 23, un gruppo di 3-4 operai iniziarono a scavare nel cortile della casa e presto apparvero un tornio, frese, trapani ecc, seppelliti a suo tempo per evitare le razzie che i tedeschi praticavano sistematicamente nei paesi occupati. Sistemati su di un carro trainato da un cavallo vennero collocati in un capannone in Via delle Fragole, puliti e oliati, ripresero, dopo pochi giorni, a lavorare.

Franco Barbani

Dicembre 2005

P.S: La CERTOSA, periferia Ovest di Bologna di fronte allo Stadio, antico Monastero diventato Cimitero comunale. I partigiani e gli antifascisti praticarono iniziative multiformi, compreso azioni armate, per salvaguardare le fabbriche, i macchinari e tutto il settore produttivo del Nord Italia.

Vita

Oh,che bella la vita!
Ammirare in una notte la volta del cielo stellato!
Camminare sulla sabbia
Dove le impronte che lasciamo
Vengono assorbite
Da nemmeno un po' d'acqua che le cancella.
Progettare con la donna della propria vita,
nello sguardo di un semplice bambino che con il suo
fissarti ti ha già parlato del suo futuro;
delle gioie
dei dolori
e degli affanni che verranno
e che sono già venuti.
Ammirare le potenti onde
Che dagli scogli
Fanno sentire il loro suono rimbombante.
Ecco la vita,
il rumore, il pianto di un bambino,
il sapore di tè che sei la mia compagna,
tutto questo
diventa un misterioso e affascinante inno
musicale alla vita
in pieno.

Massimiliano Boico



JUNIOR

La porta maledetta

Capitolo 10

Mi serviva una pistola, e sapevo anche già come fare, avrei messo del sonnifero più del Valontan nel caffè che avrei dato al poliziotto di turno all'aeroporto dicendogli che un suo collega glielo offriva, (mi sembra che non faccia una grinza), avrei fatto proprio così. Per prima cosa andai al bar e ordinai un caf-

fè, poi andai nel beauty della mamma, presi il sonnifero e il Valontan e li mescolai.

Ora dovevo farlo bere al poliziotto (un grassone che sembrava quel poliziotto dei Simpson).

Presi la tazzina piena di quell'intruglio e mi avvicinai al poliziotto ormai già mezzo addormentato, col dito spinsi nel grasso, ma ce ne aveva così tanto che non si svegliò, allora spinsi più forte, niente da fare, decisi allora di andargli davanti, finalmente riuscii a parlargli: «Ehm, scusa, c'è un tuo col-

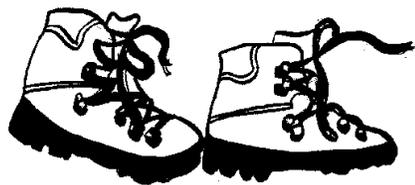
lega che mi ha pregato di portarti questo caffè». Il poliziotto annuì (il merlo era nella rete) dopo pochi secondi inzuppò la ciambella che aveva in mano e le diede un morso stratosferico, non avevo mai visto nessuno mangiare una ciambella in quel modo!!

Il poliziotto mi ridiede la tazzina e ringraziò, ma come, non gli era successo niente? Va be' ci vorrà un po' di tempo, riportai indietro la tazzina ma, quando tornai indietro era ancora sveglio, tra un po' sarebbe

iniziato l'imbarco, decisi allora una cosa poco cauta ma incisiva: gli avrei tolto la pistola dalla tasca senza addormentarlo, tanto con tutta quella ciccia non si sarebbe accorto di niente; avevo i nervi tesissimi, comunque scrocchiai le dita per togliere un po' la tensione, mi diressi lentamente verso la pistola e con un colpo secco ma vellutato la sfilai dalla fondina; missione compiuta, fase A completata appena in tempo, infatti, le hostess chiamarono per l'imbarco.

(continua...)

Mattia Mazza



PERCORSI ALTERNATIVI

Le salse di Nirano

Percorso: in automobile; per Maranello e Fiorano, poi seguire i cartelli.

Durata: fra andata, ritorno e visita, circa tre ore.

Distanza: a piedi percorso lungo circa 7 Km; percorso corto circa 3 Km

Dislivello: circa 50 m

Difficoltà: Poche , fare attenzione al fango.

Abbigliamento: Scarponcini leggeri se non è piovuto, stivaletti in gomma in caso contrario.

In una gelida domenica mattina di fine anno vogliamo fare qualcosa di diverso della solita passeggiata sui colli bolognesi, andiamo perciò a vedere una meraviglia della natura : “Le SALSE DI NIRANO” (Att. NON sono le salse bolo-

gnesi da mettere sul bollito, è tutta un'altra cosa!!!).

Arrivarci è facile perché da Bologna si va a Maranello e Maranello vuol dire Ferrari, dove tutti sanno arrivarci, anche se per tante strade diverse, persino i giapponesi sanno dov'è la Ferrari, figuriamoci !?!

A Maranello all'incrocio per Serramazzoni si imbecca la strada per Fiorano e al primo semaforo, dopo appena 1 chilometro, si svolta a sinistra seguendo il cartello giallo che indica la riserva delle salse.

E' una strada stretta che arriva ad altro un incrocio con semaforo e relativo ponte sul torrente Tiepido, si prende a sn. prima del torrente e dopo circa 1,5 Km si giunge a Nirano, si prende a ds. sul ponte del Tiepido e si entra nella riserva.

Dopo poche centinaia di metri vi è un ampio parcheggio vicino ad un ristorante con la pianta dettagliata della riserva.

Comunque, non preoccupatevi, i cartelli sono ben presenti e vi guideranno senza tentennamenti sul luogo del delitto.

Come detto in precedenza, abbiamo scelto una mattinata gelida; il termometro della macchina segna - 4 °C ed in più vi è una buona spolverata di neve ghiacciata. In queste condizioni la riserva è deserta, siamo i soli visitatori e ciò non è male!

Il torrente Tiepido che per un buon tratto gorgoglia a fianco della strada, non si chiama così per caso, le sue acque sono un po' più salate del solito e perciò non gelano nemmeno a -4 gradi, inoltre spargono nell'aria un leggero e tipico odore di solfuri (uova marce per i profani!).

Prendiamo a piedi la strada asfaltata che la neve ha gradevolmente infarinato, per ragioni climatiche, evitiamo il giro lungo che ci porterebbe sulle creste dell'anfiteatro (Chissà che gelo!) e proseguiamo.

Giungiamo ad un incrocio che ha sulla sn. un sentiero chiamato "Il sentiero del gufo", mentre a ds. continua la strada asfaltata che noi prendiamo. Questa strada si inerpicca decisa verso l'alto e la valle innevata, gelida bianca e silenziosa, ci appare in tutto il suo splendore, una catena di calanchi ci chiude l'orizzonte, non si vedono case, evidentemente la natura qui non si è fatta piegare, qui è più forte del progresso.

Dopo circa 200 m, sulla sinistra, arriviamo ad una palizzata in legno, ai fianchi della strada, che protegge un piccolo fosso dove scorre un filo d'acqua persistente, insieme ad un fango finissimo che sembra argilla pura. Alziamo gli occhi e ci si presentano, in un paesaggio lunare, le salse. La loro apparizione è improvvisa e rimaniamo affascinati e sbalorditi, senza parole. Difficile descriverle, immaginate una collina brulla

e persino spelacchiata, con sparsi in modo irregolare dei conetti di creta, dei piccoli pseudovulcani in miniatura, di altezza e dimensioni diverse, ognuno dei quali

emette la sua brava bolla con un “blub” oppure con un “blob” che nel silenzio assoluto si sente, così nitidamente, da impressionare.

Parliamo un po' di queste salse.

Sono le più importanti manifestazioni pseudovulcaniche in Italia. Sono dovute alla presenza di depositi di idrocarburi gassosi nel sottosuolo che sono collegati alla superficie da faglie e fratture tettoniche. I gas che fuoriescono sono composti da metano con tracce di idrogeno solforato e sfogano attraverso le fratture, convogliando acque ed argille fluidificate.

Il materiale giunto in superficie, può formare una pozza ribollente, oppure un cono alto anche alcuni metri, con un cratere da cui fuoriescono

colate di argilla fluida. L'emissione è fredda e non ha nulla a vedere con le vere manifestazioni vulcaniche, il ribollire e le bolle derivano solo dalla fuoriuscita dei gas che si aprono la strada nel fango argilloso che forma una pozza liquida sulla sommità del conetto. I gas trascinano in superficie acque salmastre ed idrogeno solforato che è la causa dell'odore caratteristico che si sente.

La vegetazione che cresce in questo ambiente deve adattarsi a due condizioni: la scarsa disponibilità idrica per le radici a causa delle particelle argillose che non trattengono l'acqua e la concentrazione salina nei fanghi fuorusciti. Queste condizioni permettono solo la crescita di piante che sopportino concentrazioni di cloruro di sodio, e pertanto, in pieno entroterra padano, troviamo vegetali tipici delle zone litorali marine.

Il cono vero e proprio non viene co-

lonizzato da alcuna pianta vista l'immissione continua di argilla, ma, alle sue pendici, in un raggio di 4 o 5 metri la prima pianta che troviamo è il "gramignone delle bonifiche", più in là si trova la "gramigna litorale" e "l'erba corregiola", poi la vegetazione normale delle colline padane.

Tornando a noi, entriamo nel parco delle salse e visitiamo da presso una zona con circa cinque o sei conetti, alcuni alti circa due metri con un'apertura di quasi 50 cm. piena di fango liquido, ed alcune pozze ribollenti; i gas che escono fanno il caratteristico "blob!!" e riversano il fango che fuoriesce in un canalino che si allontana. L'uscita del gas dai conetti può far proiettare l'argilla liquida nei dintorni, pertanto occorre fare un po' di attenzione a non avvicinarsi troppo; inoltre il fango è tenero e ci si pianta con facilità; noi abbiamo potuto avvicinarsi perché era un po' gelato, ma, in condizioni

normali, l'argilla potrebbe essere tenera e scivolosa. Il fango delle pozze tende a non gelare a causa della presenza del cloruro di sodio che abbassa di un bel po' la temperatura di solidificazione.

Proseguiamo all'interno del parco verso altri conetti, più solitari, ma più grandicelli dei primi; alcuni sono anche recintati per problemi di sicurezza. Fra un conetto e l'altro, il suolo è paludoso con acqua lungo i sentieri; usare pertanto le calzature e la prudenza necessaria.

Alla fine ci si rende conto che tutta la collina al fondo dell'anfiteatro di creste che circonda l'orizzonte non è che un gruviera spugnoso di acque superficiali e zone con i conetti argillosi. Per forza che non ci sono case né coltivazioni. Soltanto duecento metri più in alto inizia un fitto bosco di cespugli arborei.

Gli animali che vivono in questo ambiente sono la volpe, la lepre, il

fagiano e la gazza; noi, però abbiamo visto tutt'altro, infatti salendo verso il bosco su un lato interno dell'anfiteatro abbiamo incrociato due daini che brucavano tranquilli cercando la poca erbetta sotto la neve. Appena ci siamo un po' avvicinati, ci hanno subito adocchiato e si sono infilati nel vicino boschetto. Abbiamo raggiunto, nella parte alta, "il sentiero del gufo" e dopo un'ultima occhiata al parco, siamo scesi all'incrocio e poi alla macchina.

Se vi rimane un po' di tempo, potete andare a visitare il museo della Fer-

rari che è a due passi, perché è veramente notevole, si chiama "Galleria Ferrari" e gli appassionati di motori possono veramente farsi un'overdose di motori, monoblocchi, frizioni, trasmissioni, cambi, vetture sportive e di formula 1.

Ora se volete tornare, in mezz'ora siete a Bologna, però la zona è piena di ristoranti ed ottime trattorie, fate un po' voi!!

Gianni TAMBURINI®

Luigino ZAGO®

NOTE A MARGINE

- L'associazione Culturale **LIBRI E DINTORNI** si riunisce presso i locali della biblioteca "Orlando Pezzoli" via Battindarno n.123, il primo martedì del mese alle ore 21

- Per eventuali informazioni sulle attività dell'associazione contattare:

James Forni tel. 051/ 562502

Gianni Tamburini tel. 051/561082

Debora Pometti tel. 349/8704708

"**IL FILO DEL DISCORSO**" è uno spazio aperto a tutti coloro che amano la scrittura e vogliono sperimentarsi, che amano il cinema, l'arte, la musica e vogliono fare partecipi altri di ciò che fanno e conoscono, che vogliono commentare fatti di cronaca, dibattere su di un argomento, comunicare esperienze. Uno spazio aperto alle persone e alla loro fantasia. Chi vuole partecipare, può far pervenire il materiale alla Redazione (lasciandolo presso la biblioteca Orlando Pezzoli oppure inviandolo direttamente per posta elettronica).

Vuoi partecipare alla Festa del Libro? Se hai tempo da dedicarci, puoi venire con noi a regalare i libri! Se invece hai dei libri da donare puoi portarli presso la biblioteca "O.Pezzoli" oppure telefonare a uno dei numeri che vedi sin questa pagina.

L'indirizzo e-mail per inviare scritti da pubblicare è:

libriedintorni@infinito.it

Nel sito di libri e dintorni si possono trovare informazioni sulle attività dell'associazione (la storia, le presentazioni, gli appuntamenti, tutti i numeri de "il Filo del discorso"), dare suggerimenti, lasciare messaggi, ...

<http://it.geocities.com/libriedintorni/>